



«L'inferno musicale», di Hieronymus Bosch

Nei Salmi è dipinto lo Sheol dei perfidi, quello da noi chiamato inferno e ciò, si può dire, costituisce un ulteriore sviluppo di quella primitiva immagine prima accennata: «Son cacciati agli inferi come pecore, / li pasce la morte» (49, 15). «Li pasce la morte» ha significato molto intenso: pastore sarà il nulla (la morte) perché sia brucata come pasto sterminato l'erba del nulla. Forse ne è, così, indicato anche l'essenziale tormento. Solo per i malvagi ancora in vita sono supplicati i castighi che furono per Sodoma e Gomorra: «Sugli empì farà piovere / zolfo, carboni di fuoco» (11, 6). Bisogna sottolineare (e ciò è in tutto l'Antico Testamento) che in nessuna immagine dell'inferno si accenna a un personaggio che imperversi o che regni: nello Sheol Satana è sconosciuto. In un certo senso tutti i malvagi lì precipitati sono personaggi, ma di sconfitta al nulla, vittime di un esistenziale delirio.

Ma secondo i Salmi, l'inferno, sempre artiglioso, aggredisce anche in questa luce prima della morte, in questa bolgia dell'esistenza. C'è un primo modo di sperimentare lo Sheol: il patire il silenzio di Dio (28, 1), l'abbandono suo (88, 7), l'oscuramento del suo volto (143, 7). Questo spesso è l'inferno del credente, che nonostante la preghiera e la fedeltà, ha l'impressione del carcere in se stesso per la solitudine spirituale. C'è poi, nella persecuzione degli uomini e nell'infermità, uno Sheol di prova per gli innocenti (30, 4); un altro di terrestre purificazione per i piegati al pentimento (38). Ma c'è soprattutto uno Sheol anticipato in questo mondo a causa del pervertimen-

to umano. È un inferno di fatto, visibile e inghiottibile qui, suscitato dalla presenza dei malvagi, ma che dilania tutti. È come se quello sotterraneo straripasse e s'arrampicasse sulle spiagge nel sole (18, 5). Gli accenti in questo senso, quasi grandiosi e senz'altro stimolanti, sferzano a pensare. Non si può non capire come la nostra età, forse più di altre, sia «infernale», essa così teatro alla sagra delle malvagità e dentro il privato e fuori o, meglio, senza confini. E, secondo i Salmi, per esserci inferno non ci vuole Satana camuffato o svolazzante; neppure ci vuole la negazione ripetuta circa l'esistenza dell'inferno stesso: basta che esistano i «perversi» in carne ed ossa.

* Le citazioni dei Salmi sono secondo la traduzione nella seguente opera: «I Salmi» a cura di G. Barbaglio, L. Commissari, E. Galbiati, Brescia, 1973.

Un gatto non va in paradiso

Maria Antonietta Albanese (Caserta 1938), da più di 20 anni Direttrice didattica a Spoleto, ha raccolto in un libro, dal titolo «Gesù di cognome si chiamava Dio» (Laterza, 1992), le risposte che bambini tra i 5 e i 10 anni, hanno dato ai più comuni interrogativi religiosi. Ne è risultata una lettura di raro fascino, dove si combinano ingenuità, fantasia e sorprendenti intuizioni.

Per i lettori di MC presentiamo le risposte agli interrogativi su: «Dov'è Dio?» e su «Il paradiso e l'inferno».

Dov'è Dio?

Dio me l'immagino per aria, con un velo bianco nelle mani. Tutti i morti buoni gli stanno intorno. *Anni nove, 1985.*

Dio sta in tutte le parti, perché è immenso. *Anni otto, 1990.*

Non è che sta prima in Francia, poi va in Spagna, poi in Italia: lui nello stesso momento sta dappertutto. È molto grande. *Anni otto, 1991.*

Sta dovunque perché è magico. *Anni otto, 1990.*

Gesù sta dappertutto, anche sotto terra. Dopo tanto tempo che stava là sotto, voleva far pace col diavolo. Il diavolo non ha voluto. *Anni nove, 1987.*

L'aldilà dei bambini

La casa di Dio è la chiesa. Ma lui non sta solo in chiesa, sta anche fuori della chiesa, perché è come noi, si annoia a stare sempre chiuso in casa. *Anni sette, 1991.*

Il Paradiso e l'Inferno

In Paradiso, Gesù sta sulle nuvole bianche. *Anni sette, 1989.*

Dio sta su una sedia di nuvole, con intorno i morti. Lui parla e gli altri ascoltano. I Santi stanno alla sua destra. *Anni dieci, 1985.*

C'è un'atmosfera felice. *Anni otto, 1986.*

Quando tutti si comportano bene, la Terra è il Paradiso. *Anni dieci, 1985.*

Secondo me, il Paradiso sta sopra alla Terra perché deve sorgere; l'Inferno, sotto, perché il male e la guerra devono scomparire dalla Terra. *Anni dieci, 1985.*

L'Inferno è un posto dove le persone hanno tutte le comodità, ma uccidono e fanno male. Il Paradiso è un luogo dove c'è la povertà, ma le persone sono gentili e disposte ad aiutarti. *Anni nove, 1985.*

L'Inferno è come una profonda buca molto scura che non finisce mai. *Anni dieci, 1985.*

Io non credo all'Inferno. Tutti vanno in Paradiso, però per i cattivi c'è una punizione, che in Paradiso vanno per una strada dove non incontrano mai Dio. *Anni dieci, 1991.*

Non esiste né il Paradiso né l'inferno perché ho visto un gatto morto, per strada, e dopo cinque giorni stava ancora là tutto intero. *Anni nove, 1991.*

Ma in paradiso ci va l'anima, non il gatto. *Anni nove, 1991.*

Quando muori, ci sta un posto dove ci sta un buco per il diavolo e un altro per il Paradiso. Dio,

se tu hai fatto cose buone, ti manda su. Lui viene vicino alla tomba. Ti dice:

- Hai fatto cose cattive o buone?

Dio, l'anima la fa parlare. *Anni nove, 1991.*

Allora nelle tombe si dovrebbe sentire uno che parla. *Anni nove, 1991.*

All'Inferno, c'è Satana. Dio lo ha incatenato, dopo che Satana si è ribellato. Satana gli ha chiesto:

- Quando mi scatenerai?

E Dio gli ha risposto:

- Quando il mulo partorisce, quando il fico fiorisce, e quando Pasqua viene di maggio.

Un anno Pasqua è venuta di maggio e allora la gente è andata in chiesa a pregare Dio di non scatenare Satana. Me l'ha raccontato mia nonna. *Anni nove, 1991.*

I buoni quando arrivano in Paradiso, subito li fanno entrare perché hanno in testa un'aureola. I cattivi, si pentono e dopo gli viene anche a loro l'aureola in testa e possono entrare. L'aureola è un segnale che possono entrare. È fatta di luce, è una cosa che si vede e non si tocca, è come una parola astratta, come Dio. *Anni nove, 1991.*

Il Paradiso sta nel cielo su su. Non ci si può andare con l'areoplano, con la mongolfiera sì, se c'è tanta aria. Ci abita Gesù, il nostro creatore. *Anni cinque, 1991.*

Nell'Inferno ci sono grandi fiamme, lava, benzina, alcool, ammoniaca. Ci sono rocce, caverne piene di ragnatele, teschi con la bava. *Anni dieci, 1985.*

Il Paradiso è quando fra noi bambini e i grandi c'è silenzio e volerci bene. *Anni dieci, 1985.*

Lassù non ci stanno le cose che mangiamo noi. Dio e Maria sono poveri, mangiano il pane soltanto, il pane di grazia. È un pane santo che piace a loro. *Anni sei, 1991.*

Dio è vestito di marrone, come i preti; la madre di azzurro. *Anni sei, 1991.*



I delinquenti vanno all'Inferno, perché Gesù, secondo me, gli vuole mettere paura, ma dopo vanno anche loro in Paradiso. *Anni dieci, 1991.*

Tullio De Mauro, nella prefazione al libro della Albanese, scrive fra l'altro: «Non c'è niente di occasionale e involontario in queste voci infantili. Al contrario, la prima cosa che la persona adulta deve percepire è il loro impegno dedicato alla fatica di comprendere, alla loro serietà». Dice un bambino di nove anni: «Io credo in Dio, e anche molto seriamente, però non mi so spiegare se è nato o no». Dio - ribatte un altro - «si è creato da solo» - Ma un altro ancora, riducendo a dimensione più familiare il problema, afferma: «L'hanno creato Giuseppe e Maria». Eh no, Giuseppe e Maria sono creature e, invece, «Dio è il padre della natura». E allora?

In un contesto diverso, a proposito di miracoli (se ne fanno ancora? sì, no?), una voce infantile sentenza: «Dio non ha genitori: questo è un miracolo»; e un'altra incalza: «È un miracolo anche che Dio c'è e sempre c'è stato». Sembra di arrivare a un passo da una delle ultime proposizioni del *Tractatus* di Wittgenstein: «Non *come* il mondo è, è il mistico (mistero), ma *che* esso è» (6. 44).

Con l'anima defunta e il corpo quasi cadavere

di DONATA DE ANDREIS

L'indagine che ho fatto sull'aldilà non è scientifica. Non ho chiesto di essere obiettivi. Non ho detto di voler sapere: «Che cosa VERAMENTE succede dopo quella che noi chiamiamo morte?». Ma soltanto: «Che cosa senti, che cosa immagini, quali fantasie, quali associazioni suscita in te la domanda 'che cosa c'è al di là dell'Aldilà? È possibile una qualche forma di comunicazione?'».

Le domande sono state fatte a persone molto

diverse per età, cultura, per abitudini.

Mentre sto salutando la signora Grazia che ha appena risposto alle mie domande, tra i suoi due figli avviene il seguente dialogo: Ernesto, 6 anni, a Daniela, 4 anni: «Il Paradiso non c'è. Se ci fosse lo farebbero vedere in diretta alla TV». Daniela di rimando: «E, allora, il nonno dove è andato?». «Non lo so. È morto e basta». Daniela, sul punto di piangere: «Tu non mi vuoi dire che è andato all'Inferno». «Non dire sciocchezze. Se non c'è il Paradiso, spero bene che non ci sia neanche l'Inferno».

Giovanni, 10 anni, secondo figlio di un ingegnere chimico (risposta scritta): «Nessuna comunicazione esiste con i morti, per fortuna! L'aldilà? Mi sembra lontano e... un po' noioso».

Dietro la foto ricordo di Raffaele, brillante avvocato romano, morto a 39 anni di leucemia, c'è scritta una frase da lui detta pochi giorni prima della morte che oramai attendeva da mesi: «Ho sempre pensato che la vita fosse tutto uno scherzo, ora ne ho la conferma».

Pasqualina, 80 anni, iscritta all'Arciconfraternita di S. Gennaro per le messe perpetue, alla mia domanda: «Che cosa pensate che ci sia dopo la morte?» risponde: «Signò, nella cassa di zinco, voglio andare a dimora perpetua; non sia mai che mi mettono nella terra». La interrompo: «Sì, certo, ma è dell'anima vostra che sto parlando». «Io, spero, d'andà, pe' poco, in Purgatorio. Ma... hai visto mai? Pò esse pure che vaggio diretta in Paradiso! Ma - e senza prendere fiato continua - quello che v'avite a sta accorta vuie è alla cassa di zinco, me lo hanno promesso. Perciò la buonanima di mio marito m'accatai 'na 'dimora perpetua'. Pecchè io non voglio assolutamente andare in terra. Là stanno i vermi e poi... è una schifezza!».

Anna, 18 anni, studentessa in filosofia, napoletana benestante dice: «Se è difficile essere credenti è anche più difficile essere atei-tranquilli! La verità è che la morte è un salto nel buio. Soltanto gli sciocchi possono dire di non aver paura». Interviene Chiara, sorella di molto minore di Anna: «Ti sbagli; io invece non ho paura della morte, né della mia né di quella degli altri». «Perché, allora, hai voluto spegnere la TV quando al Telegiornale si vedeva la Somalia?». «Quella non è paura, è repulsione. Mi sembra di pessimo gusto, nell'orario in cui tutti mangiano, mostrare quei 'quasi cadaveri', tutta pancia, già ricoperti di mosche».

Don Michele, 56 anni, sacerdote cattolico: «La mia fantasia prova una difficoltà insuperabile ad immaginare una comunicazione o un rapporto con persone scomparse. Tuttavia la fede cristiana mi offre una risposta molto illuminante».

Grazia, 32 anni, maestra elementare: «Nella mia fantasia penso che un giorno, forse, quando arriverò al momento definitivo della mia vita, potrò comunicare con i miei cari defunti. Ma quel giorno avrò anche pagato l'accesso a questo privilegio con la cosa più cara che ho: la vita».

Al
di
là
dell'
Aldilà
c'è
l'Aldiquà